

Scontri al Cremlino



In un clima di tensione e incertezza si apre il Congresso Il suo speaker alla vigilia esclude l'impeachment del rivale mentre il leader russo sospetta modifiche costituzionali Il patriarca allarmato: «Compromesso o sarà guerra civile»

Dal duello in tv al Parlamento

Eltsin lancia moniti, Khasbulatov chiede la resa

Eltsin: «Deputati, non fate le mute comparse. Vi hanno convocato per rimuovere il presidente eletto. Ci spingono verso l'abisso della contrapposizione». Khasbulatov: «Non sono per l'impeachment. Ma Eltsin ammetta l'errore, accetti le elezioni anticipate, formi un governo di consenso nazionale». I vari scenari: maggioranza semplice per la destituzione; possibili elezioni il 12 giugno.

Il unico scopo di rimuovere il presidente. Ma io rimango fermo sulle mie posizioni. Ho difeso e difenderò il diritto del presidente di rivolgersi ai cittadini con la domanda sulla fiducia. E con un Khasbulatov che, con massa di grande effetto, annuncia di non essere un sostenitore dell'impeachment ma che pone al presidente in odore di destituzione le condizioni della resa: «Il Congresso non deve necessariamente perseguire nessuno. Il Congresso ha molte altre possibilità. Il presidente ammetta di aver commesso un errore, collabori...». E come? Magari accettando la proposta di un governo di coalizione, di un controllo di questo esecutivo da parte del parlamento, magari accettando di mettere da parte il tanto caro referendum e fare le elezioni anticipate nella primavera del 1994 oppure già nell'autunno di quest'anno.

«Botta e risposta a distanza, prima dello show-down». Un Eltsin molto più cauto, intento a rammentare ai deputati la necessità di «bloccare il processo della caccia al nemico, persino disposto a mettere in campo misure per rafforzare l'esecutivo con strumenti giuridicamente corretti». Ma un Eltsin anche tutto d'un pezzo che parla di uno scenario che porta all'«abbattimento» del presidente con le mani dei deputati sospinti da qualche mandante. Il presidente russo ha detto di sapere cosa salterà fuori stamane nel pieno della riunione: il tentativo di modificare la Costituzione ancora una volta. La preoccupazione sembra riferirsi alle voci secondo cui da parte di alcune frazioni parlamentari si proporrà il voto a maggioranza semplice per l'impeachment piuttosto che con i due terzi. Non già dunque 689 voti ma poco più di cinquecento. Ma davvero i giochi sono fatti ed i deputati sono determinati sino alla dichiarazione di destituzione di Boris Eltsin? Nessuno è pronto a giurarsi e la mossa di ieri del presidente del Soviet supremo lo dimostra.

Ruslan Khasbulatov non ha sposato «personalmente» l'idea dell'impeachment considerata la «misura più estrema». Per lui «non bisogna immediatamente parlare di questo». E, peraltro, va tenuto presente che le «opinioni dei deputati sono le più diverse». In un atto di estrema franchezza, lo speaker del parlamento ha detto: «La gente è stanca del Potere, è stanca di tutti, del presidente, del capo del parlamento, della Corte. Questa è la verità». Ma ad Eltsin ha lanciato degli avvertimenti niente male. Come quando ha sostenuto che da qualche parte nel Congresso - potrebbe essere messa in discussione la figura costituzionale del presidente. Ha bisogno davvero il nostro Stato di un presidente? Non bastano un forte governo e un forte parlamento? «Ma io - ha detto Khasbulatov - non sono per lo smantellamento delle strutture attuali...». Il presidente, però, è bene che sappia. Un presidente che rivela «elementi di monopolizzazione del potere», Khasbulatov è deciso: «È la democrazia in pericolo».

Eltsin ieri ha avuto un incontro con il suo vice, Alexandr Rutskoi, cui spetterebbero i poteri in caso di destituzione del presidente. Non so se è saputo nulla dell'esito. Il presidente ha anche visto i capi delle repubbliche, così come avvenne alla vigilia del congresso di inizio mese. Il vicepresidente, Sergej Shakhraj, ha dipinto un curioso scenario che comincia con il trasferimento dei poteri a Rutskoi, con la conseguente proposta di Khasbulatov di destituire Eltsin, se stesso e Zorkin, con la convocazione del voto politico anticipato per il 12 giugno che verrebbe annullato due giorni prima. Il tutto pur di far fallire il referendum chiesto da Eltsin per il 25 aprile. Fatnastiche o cosa? Tutti provano a immaginare gli eventi. Pochi, per ora, lavorano apertamente per un'intesa. Le forze armate attendono di vedere come va a finire e il patriarca, Alexei II, ammonisce: «Se non ci sarà un compromesso, il sangue scorrerà e scoppierà la guerra civile». Russia, addio.

LA SCHEDA

Questa la genesi e le prerogative del potere legislativo

MOSCA. L'attuale struttura del potere legislativo russo fu concepita da Anatolj Lukjanov, l'ex presidente del Soviet supremo dell'Urss. Nel 1988, al momento della riforma del sistema elettivo sovietico, concepì una formula intermedia fra un regime parlamentare e quello del soviet. Nacque il mastodontico organismo a due livelli: la rappresentanza della sovranità spetta ai 1035 deputati del Congresso che eleggono, per gli affari correnti, il Soviet supremo. Contrariamente al disciolto parlamento dell'Urss, i parlamentari russi sono stati eletti a suffragio universale, nel marzo 1990. Si può obiettare tuttavia che le elezioni di allora si svolsero in molte parti del paese in regime di partito unico e molti sono i deputati eletti su lista unica. Nonostante la forte maggioranza del gruppo comunista, che si scisse in diverse frazioni, il parlamento russo ha espresso più volte, nella sua storia, un sostegno decisivo a Eltsin. Nella primavera del 1991 Eltsin ottenne proprio dal parlamento russo la modifica costituzionale per poter essere eletto a suffragio universale. Le elezioni si svolsero nel giugno e Boris Eltsin sbaragliò il candidato del Pcus ottenendo 41 milioni di voti, il 57,38 per cento contro il 17,29 di Nikolaj Ryzhkov. Terzo arrivò il nazionalista Zhirinovskij. Ecco gli articoli della Costituzione vigente della Federazione russa che prevedono la destituzione del presidente. Articolo 121 (8). I poteri del presidente della Federazione russa non possono essere usati per cambiare l'assetto nazionale della Federazione russa, per sciogliere oppure per sospendere l'attività di qualsiasi organismo del potere statale legalmente eletto, in caso contrario essi cessano immediatamente. Articolo 121 (10). Il presidente della Federazione russa può essere destituito in caso di violazione della Costituzione della Federazione russa, delle leggi della Federazione russa nonché del giuramento da lui prestato.

L'APPELLO

La Difesa ai militari «Rispettate la disciplina evitiamo bagni di sangue»

MOSCA. La direzione collegiale del ministero della Difesa russo ha invitato i militari a non lasciarsi coinvolgere nella lotta politica tra Eltsin e il parlamento, a rispettare ordine e disciplina e ad agire conformemente alla Costituzione e alle leggi della Federazione russa. «Diverse forze politiche tentano di imporre la loro influenza sull'esercito, che resta uno degli ultimi garanti della stabilità in Russia», recita un comunicato pubblicato dall'agenzia di stampa russa Itar-Tass. Tali forze «tentano senza sosta di dividere l'esercito, di seminare zizzania tra gli ufficiali, di trascinarli nella lotta politica, di spingerli ad azioni di forza». Queste iniziative rischiano di portare al «crollo dello Stato e a spargimenti di sangue, e minacciano l'integrità territoriale della Russia», dice ancora il preoccupato appello della Direzione Collegiale del ministero della Difesa russo. «L'esercito agisce e agirà conformemente alla Costituzione e alle leggi», afferma la direzione collegiale, dicendosi certa che i soldati «adempiamo fedelmente il loro dovere militare, mostreranno ritengo e calma e faranno tutto il possibile per salvaguardare la pace civile e il consenso nella società». D'altra parte, un gruppo di militari riformisti hanno detto in una conferenza stampa ieri a Mosca che non consentiranno la destituzione del presidente Boris Eltsin prima del 25 aprile, data prevista per il referendum proposto dal leader del Cremlino, e hanno espresso appoggio alle sue azioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI
MOSCA. Di sera, lo scontro via etere, attraverso due apparizioni televisive. Stamane nella sala del Grande Palazzo del Cremlino dove si apre il 9° Congresso straordinario dei deputati del popolo, Eltsin e Khasbulatov, l'atto finale. È sull'orlo dell'abisso. Eltsin e Khasbulatov di fronte alla Russia e al mondo. Una partita doppia dall'esito davvero non pronosticabile: una di fronte alla gente, dentro le case all'ora della cena; l'altra dietro le quinte dove tra colpi bassi, stucate strategie e disperati tentativi di compromesso, va in scena la battaglia per chi dovrà gestire la transizione della Russia, dal sistema centralizzato verso qualcosa che nessuno sa bene ancora. È l'ora della sfida più diretta per Eltsin che deve affrontare la richiesta dell'impeachment. Ce la farà? E se succomberà, accetterà il verdetto? Gli ultimi atti della vigilia sono stati al cardiopalma. Con Eltsin che anticipa alle agenzie di stampa il testo di un nuovo appello alla tv ma rivolto espressamente ai milletrentadue deputati nuovamente affluiti a Mosca: «So che siete capaci di avere coraggio e di respingere il ruolo di mute comparse. Vi hanno convocato con

Parla il presidente della Russia

«Voi deputati non siate comparse mute»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. L'appello di ieri, più che al popolo, è stato indirizzato ai deputati. Il presidente russo, che stamane sarà al suo posto nella lunga sala del Congresso, proprio dietro la tribuna di Khasbulatov, ha avuto bisogno di rivolgersi direttamente ai mille che da stamane, pigliando un bottone o infilando la scheda nell'urna, potranno essere chiamati a decidere sull'impeachment. Nel suo secondo discorso televisivo nel giro di cinque giorni, Boris Eltsin ha parlato apertamente di «rimozione». Ed ha invitato i deputati a «riflettere» sulle ragioni della nuova convocazione nella capitale. Molto compreso e teso, ha detto che i deputati del Soviet supremo si allontanano dalle esigenze del paese, dai bisogni della gente. Che fanno i parlamentari? «Le leggi attendono mentre i deputati sono immischiati in infinite indagini politiche, nella ricerca del nemico. Secondo Eltsin, è necessario fermare a tutti i costi questo processo esiziale. Ma, rassicurante, ha aggiunto che tutte le misure che verranno prese per dare più forza al potere esecutivo, saranno giuridicamente corrette. Più d'uno ha notato questa sottolineatura, voluta probabilmente per placare la polemica sulla contraddizione tra l'annuncio del «regime speciale» via tv e il testo del decreto pubblicato a Irtori, che non contiene alcun riferimento a situazioni di governo straordinarie. Il presidente russo ha espresso, nuovamente, il proprio rammarico per il ruolo della Corte. La quale ha esaminato «non già i decreti ma semplicemente un appello verbale del presidente». Insomma, Zorkin e compagni sarebbero stati troppo frettolosi nell'emettere una conclusione senza attendere la pubblicazione del decreto: «Ma - ha rilevato Eltsin - un discorso è stato sottoposto ad un così attento esame. Altra cosa sarebbe stata se si fosse in presenza di «appelli all'abbattimento dello Stato o di litigazione alla discordia». La verità è che al Soviet supremo sta bene «qualunque pretesto per intensificare la contrapposizione». L'obiettivo è di tutto evidente. Per Eltsin, ha cominciato a farsi realtà uno degli scenari che tendono alla «rimozione



Il presidente della Russia Boris Eltsin



Il presidente del Parlamento Ruslan Khasbulatov

Parla il presidente del Soviet supremo

«Destituirlo no Ma deve venire e pentirsi»

DALLA NOSTRA INVIATA

JOLANDA BUFALINI

difficile trovare una soluzione ma se il presidente riconoscerà di essere stato indotto in errore, allora la soluzione si troverà perché io cerco di superare non di approfondire la crisi». Il presidente, chiede Khasbulatov, si presenti al Congresso con un atteggiamento di cooperazione. Per disinnescare la miccia della crisi sarà necessario, dice lo speaker, dar vita a un governo efficiente, controllato dal parlamento, non più formato da «ideologi» ma da professionisti, di concordia nazionale. Il Cremlino dovrebbe in sostanza riconoscere il pieno fallimento della propria politica che ha portato all'impoverimento del popolo, poiché non si devono cercare i colpevoli là dove non sono, nei deputati che si sono opposti, accusandoli di frenare la riforma, ma nel governo Gaidar che ha causato l'iperinflazione. Khasbulatov dedica buona parte del suo ragionamento a sottolineare i difetti caratteristici di Eltsin. «Per me non c'è alcun motivo di personalizzazione. È lui che non è in pace con nessuno: prima se l'è presa con Gorbaciov, poi con l'Unione, adesso con il Parlamento. E poi con chi se la prenderà». Al popolo televisivo Khasbulatov dice che c'è una pericolosa tendenza alla «monopolizzazione del potere» e contro questo pericolo impersonato dal presidente si devono salvare il parlamento e gli istituti democratici. Polemizza indirettamente con chi vede in Eltsin il garante della riforma: «Non ci si deve affidare a personaggi concreti, i quali nella nostra storia non hanno fatto niente di buono». Parla la possibilità che si vada all'abolizione dell'istituto presidenziale per poi dire: «Ma io non sono d'accordo» e torna sulla questione politica attorno a chi ruota tutta la politica russa da alcuni mesi a questa parte: il presidente rinunci al suo referendum, «si decida insieme un governo e non interferisca nella sua attività». Poi si convinchino contemporaneamente le elezioni del presidente e del parlamento.

GLI SCHIERAMENTI

Frazioni, blocchi e alleanze dei milletrentatré deputati

MOSCA. I deputati russi sono in grande maggioranza divisi in 14 «frazioni», 10 delle quali raggruppate in tre «blocchi». Ecco le «frazioni»: 1) Unione agraria (130 membri); 2) Russia democratica (48); 3) Comunisti della Russia (67); 4) Centrosinistra-cooperazione (62); 5) Patria-Otčina (51); 6) Unione industriale (52); 7) Unione lavoratrice-forme senza shock (53); 8) Democratici radicali (50); 9) Patria-Rodina (57); 10) Russia (55); 11) Russia libera (55); 12) Cambiamento-nuova politica (53); 13) Accordo per il progresso (54); 14) Sovranità e uguaglianza (50). Ecco i tre blocchi formati da dieci «frazioni»: 1) Centro democratico (Centrosinistra-cooperazione, Russia libera, Sovranità e uguaglianza), 167 membri; 2) Forze creatrici (Cambiamento-nuova politica, Unione industriale, Unione lavoratrice-forme senza shock), 158 membri; 3) Unità russa (Unione agraria, Comunisti della Russia, Patria-Otčina, Russia), in tutto 298. Non sono entrate in alcun «blocco» Russia democratica, Democratici radicali. Accordo per il progresso, Patria-Rodina. Al di là di questi raggruppamenti «ufficiali», il Congresso ne ha tre che, sia pure per approssimazione, permettono di catalogare secondo uno standard tradizionale (sinistra, centro, destra). I tre raggruppamenti (secondo la stampa russa) sono: 1) La «sinistra», raccolta nel Fronte di salvezza nazionale (Unione agraria, Russia, Comunisti della Russia, Patria-Otčina, più alcuni altri deputati sparsi), con circa 350 aderenti; 2) La «destra», raccolta attorno a Scelta democratica (Democratici radicali e Russia democratica, più qualche deputato sparso), con circa 120 sostenitori. Vi sono poi circa 200 deputati «ondeggianti».

LA SCHEDA

La voce bassa e monocorde, l'appello al buon senso «contro gli isterismi della squadra presidenziale», lo speaker del parlamento russo snocciola il suo programma di opposizione al presidente. Dallo schermo televisivo, per il tramite di un intervistatore compiacente, parla al popolo e conferma la sua volontà di rappresentare il malcontento: «Mi sono opposto sin dall'inizio alla terapia shock in economia, avvertii Gaidar e Burbulis che per quella strada avrebbero fatto esplodere i conflitti sociali». Quale che sia la conclusione della giornata di oggi, Khasbulatov intende continuare a rappresentare il partito contro il presidente, serve per questo affermare, secondo gli argomenti della destra, che egli è «per una politica filorussa e non subordinata all'occidente, altrimenti finiremo come in Jugoslavia, con i caschi blu sul nostro territorio». Serve ribadire che ascoltando l'appello incrinato di Eltsin al popolo «il primo sentimento è stato di vergogna per quelle parole che portavano al presidente costituzionale fuori della Costituzione». La parola impeachment compare una sola volta nel discorso per dire che «non per questo è stato convocato il Congresso, c'è una conclusione della Corte Costituzionale». Il giudizio di condanna, in sostanza, è già stato pronunciato, poiché, anche se poi il decreto «è stato riscritto», quel discorso «è un atto in sé». E allora? E allora il capo del parlamento si aspetta un atto di umiltà dal presidente: «Venga a chiedere scusa. È

Conferenza stampa a Mosca: «Troppe incognite»

Il Fondo monetario esita «Per ora niente aiuti»

MOSCA. Mentre il G7 sta cercando di trovare un compromesso su un pacchetto di aiuti straordinari dell'ordine di una decina di miliardi di dollari e il Club di Parigi (l'organismo occidentale che gestisce il debito estero dei paesi esposti con banche e governi) è pronto per sancire un accordo sul risarcimento dei pagamenti di 17 miliardi di dollari, il Fondo monetario stringe la corda. In una conferenza stampa, il rappresentante in Russia del Fmi, Jean Foglizzo, ha dichiarato che «è inutile fornire aiuti alla Russia perché al momento alcun programma economico è accettato dall'insieme dei partners: non c'è il sostegno della Banca centrale e il sostegno del parlamento non è chiaro». Il problema odierno della Russia, secondo il rappresentante del Fondo monetario, è che «invece di avere due motori, c'è un motore e un freno». L'interesse per questi giudizi deriva dal fatto che nelle stesse ore, il governo russo adottava un programma economico che prevedeva controllo della massa monetaria, aumenti salariali, sospensione dei pagamenti del debito estero prima di un accordo con il Club di Parigi.

Qual è l'intenzione del Fmi? Non volendo sbloccare gli aiuti (sono ancora fermi i 3mila miliardi di dollari pattuiti nel 1992 dal G7) perché il governo russo non ha raggiunto i risultati previsti, si cerca di togliere almeno uno degli ostacoli fondamentali alla stabilizzazione economica costituito, appunto, dalla Banca centrale che sabotava le riforme stampando cartamoneta e finanziando le imprese statali. «L'emissione di moneta è troppo rapida e minaccia il valore del rublo, conduce all'iperinflazione e altera profondamente tutti i meccanismi finanziari ed economici», ha detto ancora Foglizzo.

Parla Aman Tuleev, presidente del Soviet della regione mineraria del Kuzbass, in Siberia

Ma il leader dei minatori minaccia di proclamare lo sciopero a oltranza se cade il presidente

«Cacciamolo, non succederà un bel niente»

MOSCA. Il sindacato indipendente dei minatori del Kuzbass, il bacino carbonifero siberiano essenziale per l'intera economia russa, ha minacciato di proclamare lo sciopero generale se il Congresso dei deputati destituirà Boris Eltsin. «Possiamo usare tutti i mezzi a nostra disposizione e in primo luogo, mi riferisco ad uno sciopero a oltranza», ha detto Nikolaj Ciasovskikh, uno dei dirigenti del sindacato. Egli è sicuro che almeno l'80% degli operai sosterrà l'appello per «evitare il danno» che può essere inflitto al paese in caso dell'impeachment. Intanto il sindaco di Mosca, Jurij Luzhkov, ha riconosciuto che «atmosfera nella città è molto tesa» ed ha annunciato di non aver dato il permesso per nessuna manifestazione a Mosca il giorno dell'apertura del Congresso. Sulla situazione nel Kuzbass e sul possibile esito del forum straordinario dei deputati abbiamo chiesto il parere di Aman Tuleev, il presidente del Soviet di questa regione e oppositore di Eltsin da quando, nel giugno 1991, era uno dei suoi concorrenti alle elezioni presidenziali. Qual è la situazione in quest'area che fu luogo delle prime manifestazioni operaie nel 1989? La situazione è difficile in quanto c'è una grande differenziazione della popolazione. Ci sono minatori come ci sono anche insegnanti, medici e pensionati. Il livello di vita della gente è caduto. Per la prima volta nella storia della regione la mortalità supera la natalità. Ma da Mosca arrivano appelli ai minatori perché sostengano Eltsin, si aumenta lo

Ocorre esprimere la sfiducia al presidente. Però è difficile raccogliere i due terzi dei voti. Quindi, ci vuole il voto segreto che permetterà di raggiungere il numero sufficiente. Cioè i deputati daranno prova di coraggio.

Se il presidente uscirà sconfitto dal Congresso, accetterà la destituzione?

Ma lui non la accetterà in tutti i casi. Appunto per questo diciamo: finché nel paese c'è questo presidente ci sarà caos. Poniamo caso che il presidente se ne vada. Ebbene non succederà proprio niente. Il paese continuerà a vivere normalmente. Subentrerà il vice presidente per tre mesi. Se non l'impeachment quale può essere la soluzione? Prima o poi bisogna decidere. Se io non credo a Eltsin, se vedo che la sua linea è sbagliata, nessuno mi fa cambiare idea. Allora resta l'unica soluzione che io propongo, le elezioni anticipate del presidente e dei deputati. E quanto prima possibile. Nella nostra regione, considerata cittadella di Eltsin e barometro politico, il 63% della popolazione è contro tutti, contro Eltsin e il Soviet Supremo, la gente è stufo di tutti.